

Pubblicazioni

# Quelle occasioni da cui sgorga la grande poesia

## Un saggio di Niccolò Scaffai su Montale, Sereni e Caproni

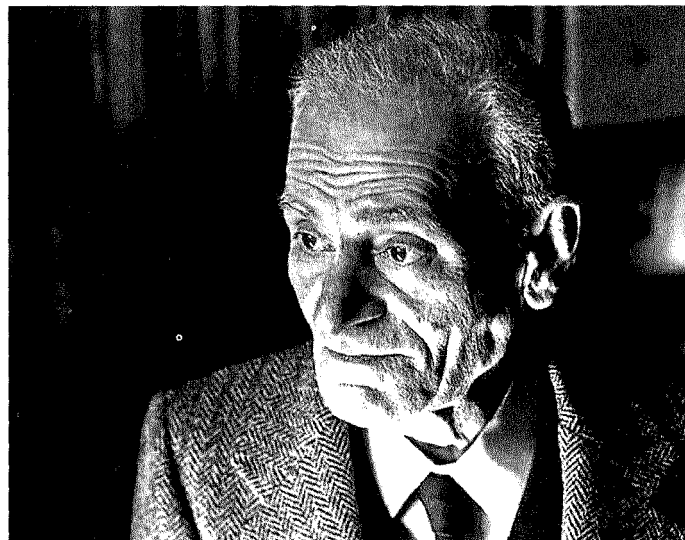
LORENZO TOMASIN

■ Come lavora un poeta? Qual è il suo rapporto con la vita reale di chi la scrive? A domande tanto ingenua la critica si è incaricata di offrire, nel tempo, risposte complesse, talora nebulosamente generali, talora più puntualmente calate nell'*hic et nunc* di cui, volta a volta, si parla. È evidente che gli stessi quesiti hanno un ben diverso valore se riferiti, poniamo, a uno dei Minnesänger medievali o a un Futurista. Un senso particolare le stesse domande hanno per i poeti italiani - Montale, Sereni, Caproni - scelti da Niccolò Scaffai per la corona di scritti critici che compongono il suo ultimo libro, *Il lavoro del poeta* (edito da Carocci, pp. 248).

Scaffai, allievo di un grande della critica stilistica come Luigi Blasucci, ha fatto dell'opera di Montale il suo punto di osservazione prediletto, dal quale il suo sguardo si è volto a tutto il Novecento poetico. Già editore e commentatore delle *Prose* montaliane, lo studioso fiorentino - che oggi insegna



all'Università di Losanna - è divenuto maestro nel combinare la rigorosa analisi formale dei testi, che ripercorre a ritroso il loro materiale *farsi* rispondendo nel modo più concreto alla domanda sul *come*, con gli accertamenti su circostanze persone incontri della vita degli autori che, sottratti alla curiosità aneddotica del biografo, si rivelano decisivi per comprendere il rapporto che esiste necessariamente tra un testo di per sé autonomo qual è una poesia e ciò che l'ha motivata. Se tale nesso è insistentemente additato dallo stesso Montale ai suoi talora inadempienti critici (ma persino gli studenti conoscono ormai il significato che in quel poeta ha il termine occasioni), Scaffai mostra ora che quella sollecitazione non è ancora stata colta nel senso più pieno, né ha ancora esaurito il suo potenziale per i lettori di poesia italiana del Novecento. Se dunque in Montale molte e finora segrete occasioni restavano da illuminare (così è per il *Sogno del prigioniero*, celebre pezzo della *Bufera* per cui Scaffai documenta per la prima volta un Montale fruitore del cinema di Henry Hathaway e di Gary Cooper), la stessa chiave rimaneva finora quasi inutilizzata per un Vittorio Sereni pervicacemente (e talora ipertroficamente) indagato nella forma e nello stile. Eppure trascurato nell'affermazione da cui Scaffai prende le mosse nella prima pagina del volume: «Stento - scriveva Sereni nel 1980 - a chiamare lavoro vero e proprio quella serie di operazioni microscopiche e silenziose che uno compie dialogando con sé stesso, in ciò fa-



**IL LAVORO DEGLI SCRITTORI** I saggi critici mettono in relazione alcuni testi poetici con ciò che li ha motivati. Dall'alto: Vittorio Sereni, Giorgio Caproni. A lato: Eugenio Montale nella sua casa di Milano.

vorito dal caso, stimolato da un incontro fortuito, da un volto, da un gesto, da un suono, da una rivelazione improvvisa che muova da un oggetto magari passato inosservato in precedenza e perché no? da una lettura». È giusto su incontri fortuiti, volti e gesti che si concentra ora l'attenzione dello Scaffai lettore degli *Strumenti umani* e di *Stella variabile* (mirabile lezione sul concetto d'indeterminatezza è la lettura proposta a parte per *L'Alibi* e il *beneficio*), nonché di un Caproni riletto attribuendo a un tratto stilistico in apparenza anodino, quale l'uso insistito

delle parentesi, la funzione di corrispettivo stilistico della mediazione continua tra l'io e la realtà, fra il dentro e il fuori. È un gesto continuo, in Caproni: il suo modo, ci spiega ora Scaffai, di chiudere quel cerchio tra esistenza e espressione il cui accertamento assume qui il valore di un metodo.



**NICCOLÒ SCAFFAI**  
**IL LAVORO DEL POETA**  
EDITORE CAROCCI  
Pagg. 248, 25.00 €.